ANNO 3. Torino, Sabbato 9 Marzo 1850. *Numero* 68

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*	*Anno*
In Torino, lire nuove	« 12	« 20	« 40
franco di posta nello Stato	« 13	« 24	« 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 30, preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell' OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

TORINO 8 MARZO

CAMERA DEI DEPUTATI

Dopo una lezione di geografia dell'erudito Michelini, che trabalzò la Camera da Cambridge fino al di là dell' Atlantico, ed una spiegazione della Dottrina Cristiana largitaci dal deputato Gerbino, col dovuto raccoglimento ascoltammo il sapiente discorso di Palluel. Noi siamo di questo avviso, che per aver diritto al rispetto delle proprie opinioni sia necessario di annunziarle coraggiosamente e senza ambagi. Allora soltanto possono ritenersi per *convinzioni*. Montalembert apostrofato dalla Montagna rossa, siccome gesuita; *oui je suis jesuite*, rispondeva. Palluel non ebbe cotanto ardimento, e noi siamo quindi in diritto di chiamarlo *honteux de son parti*.

Ove riposa egli tutta la sua eloquenza? nel torturare la storia facendole dire ciò che mai non ha detto, nello smozzare le citazioni dimenticando per esempio la legge promulgata da Napoleone all' occasione del concordato del 1801, nell' interp e are falsamente le testimonianze di alcuni scrittori e fra gli altri quelle di Portalis, nello stabilire conseguenze erronee come fece rispetto alle determinazioni della costituente francese sulla costituzione civile del Clero.

Coll'usata maestria il conte Siccardi rilevò questo falso apparato di scienza, e ridusse il discorso di Palluel all'originaria sua nullità..

L'arte dei venerandi Padri di Gesù fece oggi col mezzo del suo degno rappresentante un'ultima prova assai infelice. Noi confessiamo che allorquando esso cercò con parole melate e tristamente accarezzanti di persuadere che non v'hanno *convinzioni senza riserve*, ci sono corse tosto alla mente le famose *restrizioni mentali*, che servivano a convalidare qualunque enormitá, per la *santità* del fine. *La paix religieuse consolide la paix politique*, ha detto Napoleone; ebbene, chi attenta alla pace religiosa? il Governo che pone il Clero sotto alla legge comune, e vieta che il tempio di Dio sia fatto asilo de'delinquenti, o voi che per mantenervi in possesso di privilegi odiosi ed immorali, non vergognate di minacciare lo scisma?

Credetelo a noi, sig. Palluel, non tutti i ministri della Religione ambiscono la funesta gloria di servirsi della santitá delle parole di Dio, per sconvolgere la pace politica di uno Stato. E che significano quelle parole da voi pronunciate che il Santo Padre non rifiuterebbe al Parlamento, quanto ha negato al Governo? forse che questo non agiva nella sfera delle sue attribuzioni, inviando messaggi alla Corte Romana, e non è uno dei grandi poteri dello Stato? forse che esistono due giustizie, due equità, e ciò che è un dritto per la rappresentanza nazionale, non lo sarebbe del pari pel Re che col mezzo del suo Ministero concorre a formare e ad eseguire le leggi? La vostra sentenza è pronunziata, o signori, davanti al tribunale della ragione, quando pensatamente mendicate pretesti che il vostro senno non può a meno di condannare.

Se ieri il conte Cavour dichiarava preferire i nemici palesi a quelli che si ascondono, oggi possiamo dirgli che essi siedono a' suoi piedi.

Finalmente dopo tre giorni di faticosa pazienza, si decretò la chiusura della discussione, contro la quale, dolente di non aver parlato, sorgeva il generale d'Aviernoz, pretendendo che si dovesse permettere ai Deputati di consultare il proprio confessore per levarsi gli scrupoli prima di votare lo scisma, e Valerio per quell'istinto cavalleresco che rimette la spada al nemico disarmato in singolar certame; ma Pinelli con inaudita crudeltá chiuse in petto all'eloquente generale la sua parola, e con un'ammirabile disinvoltura ghigliottinò una ventina di emendamenti.

***

RAFFRONTI STORICI

per l'esame della legge Siccardi.

Stimiamo ancor utile riferire dalle colonne del giornale fiorentino lo *Statuto*, le seguenti considerazioni storiche, le quali, se vi ha buona fede in taluni oppositori alla legge Siccardi, dovrebbero essere più che sufficienti a togliere loro ogni scrupolo ed ogni timore:

« L'abolizione del diritto *di asilo*, ossia la Riforma concernente la immunità concessa dagli antichi ai luoghi sacri, fu la parte della legislazione di Leopoldo la più combattuta, fu la Riforma che maggiori ostacoli incontrasse nella esecuzione.

« Non è questo il luogo di fare la storia concernente il *diritto di asilo*: ci basti però l'avvertire che questo privilegio acquistato dalla Chiesa quando i suoi sforzi erano rivolti a temperare colla carità il rigore delle leggi penali, animate soltanto dallo spirito di vendetta, era divenuto sorgente di abusi incredibili e di scandali intollerabili fino da quando per la Costituzione del 1591 Gregorio XIV, eccettuando otto specie di delitti dal partecipare al benefizio d'asilo, aveva aperto l'adito e dato occasione ai tribunali ecclesiastici d'invadere con questo mezzo il campo della giustizia penale, e di assorbire quasi pregiudicialmente lo *Jus Imperii*, che è proprio ed esclusivo della sovranità dello Stato.

« In Francia, in Germania, ed in molti Stati d'Italia *il diritto d'asilo* era giá stato subietto o di concordati speciali, o di riforme immaginate dalla potestà laica, per temperarne le esagerazioni. La Toscana era il paese dove questo privilegio aveva più larghe radici, e dove, atteso il numero dei conventi e delle chiese, era più che altrove fomite di corruzione, ed argomento sicuro d'impunità.

« Volendo tacere degli scandali, cui a detrimento della religione e della morale pubblica dava pretesto il *diritto d'asilo*, ci basti il rammentare che al momento dell'abolizione di questo privilegio furono tratti dai luoghi immuni quasi cento refugiati; rei quasi tutti o di omicidii volontarii, o di pubbliche violenze, o di latrocinii.

« Leopoldo I volle riparare a tanto danno; ma volendo conciliare la dignità dello Stato coi riguardi che voleva usare alla S. Sede, egli propose la conclusione di un concordato, mediante il quale fosse accordato alla Toscana ciò che Roma aveva accordato a Napoli nel 1741, alla Sardegna nel 1742, alla Lombardia nel 1757.

« Il Senatore Rucellai, non troppo amico dei concordati, dava la preferenza al regolamento provvisorio, proposto dal Neri. Questo regolamento consisteva nell'abolire l'inviolabilitá degli asili, garantendo in vece ai ricovrati la condonazione della pena capitale; e la diminuzione di un terzo di ogni altra specie di penalità a tutti quei rei, che dai luoghi immuni fossero estratti.

« Questo regolamento provvisorio conteneva, come ben si vede, la base delle maggiori riforme, che Leopoldo I giá meditava nelle materie penali. E negli archivii della R. Giurisdizione esiste una memoria del senator Rucellai sotto la data del 14 dicembre, la quale in proposito del regolamento sopra rammentato svela chiaramente questo concetto.

« Leopoldo volle però tentare prima di tutto le vie della conciliazione, e incaricò il barone di Sant'Odilo, suo ministro a Roma, di spingere quanto poteva i negoziati relativi al concordato.

« Nel 1769 questi negoziati non avevano progredito al di là di sterili note e di mere speranze.

« Allora Leopoldo I che già aveva raccolto su questa questione il voto di alcuni teologi, tra i quali giova rammentare quello del Lami, colle tre circolari del 10, del 21, e del 22 novembre del 1769, pose termine di proprio moto agli abusi dell'asilo, e ridusse in legge il progetto di regolamento provvisorio, proposto dal Neri.

« Colla prima circolare ordinò che *per ovviare agli abusi e alle scandalose profanazioni che i rei ritirati fanno nelle chiese*, fossero *immediatamente estratti tutti quelli che come tali si ritirassero in luoghi immuni*, e ciò per *Reale comando* e senza *previa partecipazione agli ecclesiastici.*

« Colla seconda circolare si conservavano ai delinquenti estratti da luogo immune i privilegi dell'asilo, si considera la carcere come *sostituita invece del luogo immune, dal quale erano capati*, si sottopongono agli esami nei soli rapporti della *complicità dei correi*, e si mantiene ad essi perfino il benefizio della sentenza in contumacia.

« Colla terza si prescrivevano alcune cautele da usarsi per l'estrazione dei delinquenti dal luogo sacro, e si ordinava *che i famigli non dovessero mai ardirsi di perturbare le sacre funzioni, ed eseguire gli arresti dei delinquenti in tempo di esse con scandalo e rumore, potendo sempre aspettare che sieno finite, o che i rei escano dal luogo sacro.*

« Narra la storia che Leopoldo I fece eseguire il suo disegno nello stesso giorno a Firenze, a Siena, a Grosseto, e il giorno appresso in tutto il resto del Granducato.

« La volontà del granduca non trovò ostacoli, e così finalmente conservando il rispetto dovuto alle chiese, fu posto fine ad un disordine scandaloso, che l'onore e la dignità dello Stato non permettevano che ulteriormente si tollerasse. »

A tali considerazioni crediamo pur opportuno far susseguire queste altre che la medesima legge inspirava all' altro periodico fiorentino, il *Nazionale:*

« Il Ministro di grazia e giustizia in Piemonte coll'ultima legge di materia ecclesiastica presentata alle Camere è entrato in una via di riforme assai importanti. Ed a noi pare di maggior rilievo lo spirito che indirizza e informa quelle leggi, che non le leggi stesse; la maggior parte delle quali esistono già in Toscana e più in Napoli: tuttochè in questo ultimo paese il Clero ottenga per via d'intrighi e d'influenza tutto quel potere che vi avea altre volte occupato per via di giurisdizioni usurpate. L'ugualitá civile innanzi alle leggi, e la necessitá del riamicare la Religione colla Società e la Libertá sono i due principii direttivi delle riforme piemontesi, principii fecondissimi di applicazioni mature.

« Sotto questo aspetto a noi paiono anco più importanti delle leggi stesse le provvisioni che il Governo promette di prendere intorno ai parrochi, che sono la parte più utile e più negletta della Chiesa. Questa materia crediamo che meriterebbe assai riforme in Toscana, come le merita in Napoli: non meno che l'altro subbietto di minore rilievo, ma di più pronto provvedimento, delle feste di precetto, nelle quali il potere civile debba obbligare i cittadini dall' astenersi dal lavoro. In questa parte, noi, anco senza volere ottenere che il poter civile se ne mischi punto, come di cosa di cui tocchi il giudizio alla coscienza libera del cristiano, vorremmo almeno che cominciasse anco in Toscana a mischiarsene meno. In Napoli il numero delle feste è esorbitante: e porge agio agli studenti e agli operai a sprecare nell'ozio e nel vizio quelle ore, che occuperebbero nello studio e nel lavoro. Ma sarebbe inutil cosa di dirigere a quel Governo qualche domanda di qualunque riforma in bene.

« A tutti questi miglioramenti nella parte esteriore dell' esercizio del culto e nella disciplica esteriore della Chiesa, la Corte Romana resisterà e contrasterà, come sempre ha fatto: ma, come ha anche sempre fatto, cederá, quando si sarà persuasa che alle sue opposizioni non si vuole nè cedere nè attendere. »

IL NOSTRO DEBITO PUBBLICO.

Dal reso-conto del 1849, che il direttore dell'amministrazione speciale faceva al Consiglio generale di questa nell'aprirne la sessione il 15 dello scorso mese, rileviamo intorno al nostro debito pubblico sì di antica che di recente creazione i seguenti dati, che stimiamo di qui riassumere:

Il debito d'antica creazione, che dividesi in perpetuo ed in redimibile, presentava al 1.o gennaio 1849 una residua rendita vigente a favore dei creditori iscritti di . . . . L. 5,418,949 29

La qual rendita trovossi al 1.o di quest'anno ridotta a . . . » 5,336,393 05

Cioè:

Debito perpetuo rendita di. . » 2,415,892 65
Debito redimibile 1819, id. . » 1,183,754 50
Debito redimibile 1831, id. . » 925,065 92
Obbligazioni dello Stato 1834, id. » 811,680 00

Dimodochè la situazione del debito d'antica creazione presentò al 1.o di quest'anno una diminuzione di rendita a favore dei creditori iscritti di. . . . . L. 82,556 24

proveniente da quattro estinzioni operate nel corso dell'annata, cioè per un totale di L. 43,070 60 col mezzo delle due semestrali estrazioni a sorte, per un totale di L. 38,798 90 col mezzo di acquisti al corso, per un totale di L. 686 66 per applicazione della prescrizione dei venticinque anni.

Una variazione rimarchevole succedette nella classificazione dei titolari delle iscrizioni comparativamente a quella degli anni precedenti, dal che deriva un notevole aumento nel montare delle rendite libere da vincoli e circolanti, specialmente del debito 1819. Queste al 1.o del 1848 figuravano per annue lire 312,735 68, mentre al principio del corrente risultano per annue L. 537,450 40.

Tale aumento di rendite venali, secondo la relazione onde attingiamo queste nozioni, proverrebbe dall'alienazione fatta a particolari, a seguito della legge 18 luglio 1848 e del decreto reale 9 agosto dello stesso anno, di quelle di spettanza dello Stato intestate alle Regie Finanze od al dovario della Regina vedova Maria Cristina. Malgrado però l'esistenza d'una maggior massa di rendite circolanti, l'estinzione al corso rimase tuttavia, nel secondo semestre del 1849, quasi inoperosa. Le straordinarie vicende accadute nell'anno furono causa che le Finanze non trovaronsi in condizione di far versare nella cassa dell'amministrazione del debito regolarmente l'intiero montare dei semestri maturati delle assegnazioni di fondi fatte sulle tesorerie provinciali. Infatti dal conto del 1849 risultavano maturate le seguenti somme, il cui incasso non era ancora al 1.o dell'anno operato: per l'estinzione del debito del 1819 L. 1,340,397 41, e per quella del debito 1831 L. 757,559 84. S'intende che lo Stato riguardasi sempre debitore verso dell'amministrazione speciale della totalità del debito primitivo, poichè se le rendite estinte non fruttano più a favore dei creditori iscritti, esse debbono a vece fruttare a beneficio dell'estinzione al corso, a mente dell'art. 46 del R. Editto 24 dicembre 1819. Epperò l'annua somma dovuta dalle Finanze pel debito d'antica creazione rileva tuttora a L. 8,401,258 92.

Da quanto precede rilevasi che l'estinzione, oltre l'annua assegnazione appositamente fattale cogli editti di creazione dei rispettivi debiti, possiede già una considerevole rendita; e diffatti le somme che al 1.o di quest'anno formano la dotazione del debito d'antica creazione, montano a L. 3,066,194 90, cioè pel debito redimibile 1819 L. 1,682,940 82, per quello del 1831 L. 574,934 08, e per le Obbligazioni dello Stato 1834 L. 808,320.

Il debito di recente creazione rilevava al 1.o del corrente anno alla complessiva somma di L. 6,771,680 20 di rendita così divisa:

Debito proveniente dal prestito aperto col decreto regio del 7 settembre 1848 . . L. 2,391,037 47
Id. dalla legge 26 marzo 1849 . . . . » 484,562 81
Id. dalla legge 12 giugno 1849 . . . . » 3,100,000 00
Obbligazioni dello Stato, create colla precitata legge 26 marzo 1849. » 796,080 00

Questo totale è suscettibile, secondo la relazione citata, di qualche centinaio di mila lire di rendita, stanto che negli stati pervenuti all'amministrazione fino al 15 febbraio non erano ancora stati portati tutti i versamenti fatti a mani degli esattori per il prestito del 7 settembre 1848. Un tale ritardo pare che provenga dalle questioni insorte e portate nanti i Consigli d'intendenza, relativamente ad alcune quote imposte per il prestito obbligatorio. Per questo nuovo debito l'estinzione non si è ancora potuta nell'anno 1849 attivare, tranne per le obbligazioni dello Stato, delle quali ebbe luogo una prima estrazione semestrale, per cui al 1.o di quest'anno rimase estinta una rendita di L. 2,280, ed un un'altra estrazione fecesi il 31 dello scorso gennaio, per cui al 1.o del prossimo aprile rimarrà estinta un'altra rendita di L. 2,600.

Per il servizio di questo debito di recente creazione e per la sua estinzione, la tesoreria generale e quelle provinciali debbono annualmente versare nella cassa dell'amministrazione speciale la somma di lire 8,364,840 32.

Al debito qui riferito un'altro considerevole vuolsi aggiungere, pure creato nel 1849, quello di tre milioni di rendita creata colla legge 27 settembre 1849 per l'emissione di sessanta inscrizioni di un milione di lire intestate al Governo austriaco per l'indennità di guerra.

Sicchè riassumendo complessivamente quello di antica e questo di recente creazione, risulta:

Che al 1.o di quest'anno trovavasi una rendita vigente e fruttuante a favore dei creditori iscritti di. . . . . L. 12,105,793 33

Oltre quella intestata al Governo austriaco di. . . . . . . » 3,000,000 00

Che l'annua somma da versarsi dalla tesoreria generale e da quelle provinciali nella cassa del debito pubblico, tanto per il servizio delle rendite che per l'estinzione, risultava a detta epoca nella somma di . . . . . » 16,766,099 24

Oltre quella somma che potesse occorrere, qualora la rendita intestata al Governo austriaco dovesse nella sua totalità, od in parte, far parte del debito pubblico.

E che la dotazione dell'estinzione, da impiegarsi giusta le speciali disposizioni stabilite per cadun debito, accresciuta delle rendite già estinte, presentava al 1.o del corrente anno una somma annua disponibile di . . . . » 4,661,634 94

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il Consiglio federale, nella sua circolare 26 febbraio colla quale annuncia le condizioni a cui la Francia è inclinata a ricevere nella legione estera i rifugiati, nota come siasi ottenuto dalla Francia questa concessione mediante le di lui istanze; come sarebbe necessario far conoscere al ministero della guerra il numero dei rifugiati che volessero prendere servizio, la loro attitudine e situazione, affinchè egli possa dar gli ordini opportuni. Il Consiglio federale pensa che i governi cantonali saranno, come egli, d'opinione di cogliere questa occasione per aprire una via ai rifugiati che sono troppo compromessi per poter ritornare al loro paese, e che non trovano d'occuparsi nella Svizzera. Li invita pertanto a comunicare ai rifugiati, che soggiornano nei loro Cantoni rispettivi, le benevole intenzioni del governo francese, e trasmettergli il più presto possibile la lista di quei rifugiati che desiderano essere ammessi nella detta legione estera al servizio della repubblica francese.

La circolare delle istruzioni sulla formazione di queste liste porta che ogni lista deve essere speciale ai rifugiati di una sola nazione, vi sarà indicato il nome, lo stato di servizio, e del rifugiato, il corpo a cui apparteneva ecc. Non si inscriveranno i rifugiati che per età o stato di salute non sono atti al servizio, e dichiarasi che il ministero della guerra in Parigi si riserva di statuire sulla dimanda.

BERNA. Domenica passata si tenne dai radicali un pranzo al quale assistettero 6 a 700 individui, ma sembra che non vi sia stato grande entusiasmo.

LOSANNA. Leggiamo nel *Nouvelliste Vaudois* del 3:

« Sabbato sonosi fatte perquisizioni dalla polizia all'antico ufficio d'arruolamento pel servizio di Napoli; le quali risultarono a provare che gli arruolamenti continuano sempre malgrado la proibizione delle autorità federali e cantonali, e che i mercenari, dopo d'aver avuto la visita dei medici, ricevono danaro per fare il viaggio. Le carte ritrovate presso gli arruolatori provano inoltre che gli ufficiali napoletani pagarono 300 lire al giornale *Beobacter* per i suoi articoli in favore del servizio dei mercenari. »

ZURIGO. Un certo Carlo Sivret, che si dava aria di rifugiato, si riconobbe per corrispondente della *Nuova Gazzetta di Prussia* ed autore di molti articoli calunniosi sui rifugiati.

FRANCIA

PARIGI, 5 *marzo*. I verbali delle riunioni democratiche pubblicati nel *Constitutionnel* cominciano a recare i loro frutti. In un foglio precedente abbiamo detto come nei *clubs* elettorali sia alla massima tranquillità succeduta non lieve agitazione cagionata dai discorsi violenti di alcuni membri della Montagna. Ora il *Constitutionnel* di ieri parlando di Michele de Bourges, cita le seguenti parole d'un suo discorso recitato nella riunione Montmartre il primo corrente: « Il popolo esaminerà l'origine delle ricchezze e del capitale! Egli ne ha ben il diritto. » L'oratore della sinistra si affrettò di protestare contro la malafede del *Constitutionnel*, asseverando, in una lettera pubblicata da alcuni fogli d'oggi, di non aver mai pronunciate quelle parole. Tuttavia il procurator generale della corte di Parigi vi credè e presentò all'assemblea un requisitorio con cui chiede l'autorizzazione di poter mettere in istato d'accusa Michele de Bourges.

Nella tornata d'oggi il sig. Piscatory doveva interpellare il ministro dell'interno riguardo a certi discorsi pronunciati da alcuni giorni nelle riunioni elettorali di Parigi. Prima di permettere le interpellanze, il sig. Dupin, che da due giorni presiede di nuovo l'assemblea, annunziò il requisitorio presentato dal procurator generale. Michele de Bourges ripetè l'assicurazione già fatta per mezzo dei giornali, ma il ministro della giustizia avendo dichiarato che quelle parole sediziose si leggono in un processo verbale steso da un magistrato che era presente alla riunione, l'assemblea adottò l'urgenza per la domanda sporta.

Un'altra lettera aveva il procurator generale diretta all'assemblea, con un processo verbale steso contro il rappresentante Bancel, il quale in due *clubs* avrebbe pronunciate alcune parole offensive per la maggioranza. Il sig. Bancel dichiarò che il suo discorso era stato travestito, il sig. Estancelin domandò l'ordine del giorno puro e semplice, il quale fu adottato.

Nella tornata precedente l'assemblea decise alla maggioranza di 428 voti contro 218 di passare ad una seconda deliberazione del progetto di legge per la strada ferrata da Parigi ad Avignone.

Lo squittinio preparatorio dell'Unione elettorale terminò oggi. I candidati che ottennero maggior numero di voti furono il generale Labitte, l'avv. Bonjean e Ferdinando Fey. Gli elettori che presero parte alla votazione sommarono a 61,292.

I fogli socialisti continuano ad occuparsi della quistione agitata da Emilio Girardin, intorno alla onnipotenza del suffragio universale. Essi non possono calare la loro apprensione sulla fede sincera del loro neofita, osservano essere inopportuno svolgere sì importanti argomenti alla veglia delle elezioni, e fermamente sostengono che non v'ha potenza al mondo che abbia il diritto di togliere la Repubblica.

Come ieri, così anche oggi i fondi aumentarono considerevolmente, il 5 p. 0|0 di 40 cent. ed il 3 p. 0|0 di 35 cent.

Una corrispondenza dell'*Indépendance Belge* reca che la *Voix du Peuple* minaccia di far la stessa fine del *Peuple*. Essa comincia a languire e sarà surrogata da un altro giornale, intitolato *L'Enfant du Peuple*. Finora questo non è che un progetto, ma se si attua colle condizioni annunciate, promette lunga vita. Quel giornale dee avere centomila azionisti, non uno di meno. Le azioni sarebbero d'una lira, e s'è immaginato di farne una moneta. Socialisti sperimentati, rappresentanti montagnardi e letterati ben rossi formeranno il consiglio di amministrazione. Se il giornale è colpito da ammende, ogni azionista sopporterà la sua parte, il che renderà derisorie le ammende più rilevanti.

INGHILTERRA

Nella seduta del 1 marzo non si agitò alcuna quistione importante nella camera dei lord, nè in quella dei comuni.

Nella prima il marchese Londonderry presentò una petizione degli abitanti del nord di Irlanda, i quali pregano la camera a sancire un bill per cui si assicuri agli utilitari un equo compenso in ragione dei miglioramenti che potessero fare nei loro poderi. Le adunanze che si tennero a tale riguardo nella contea di Down da 18 mesi a questa parte, generarono nel paese un gravissimo malcontento. Il marchese Londonderry lesse due lettere, le quali accusano i ministeri presbiteriani di tendere a stabilire il regno del terrore, e fare della contea di Down un secondo Tipperary.

La camera dei lord, dopo una breve discussione a questo proposito, si aggiornò senza nulla conchiudere, ordinando che la petizione fosse deposta sul tavolo.

La camera dei comuni, dopo essersi occupata a lungo di petizioni, discusse un progetto di legge tendente a stabilire un censo di L. 8 ster. per gli elettori d'Irlanda. Il sig. Somerville si fece ad osservare che qualora un tale progetto fosse adottato il numero degli elettori attuali d'Irlanda crescerebbe di 15 per 0|0; ed il sig. Strafford aggiunse che il corpo elettorale ne sarebbe degradato.

Tuttavia, procedutosi alla votazione, il governo ottenne una maggioranza di 69 voti, cioè 213 contro 144.

— Il *Waterford Journal*, parlando del gran numero di irlandesi che emigrano verso le coste dell'America, calcola che se continuano per qualche mese a salpare dai diversi porti d'Irlanda, numerosi come ora, la popolazione non solamente sarà decimata, ma ridotta a metà, prima che il corrente anno giunga a termine.

GERMANIA

Le ultime notizie dell'Annover confermano ciò che abbiamo detto ieri della ripugnanza di questo Stato ad aderire tanto al progetto austriaco di costituzione, quanto all'unione doganale offerta dal ministro di commercio del gabinetto di Vienna. Nel consiglio di Annover Stuve trovasi alla stessa condizione in cui era Römer prima della sua caduta. Finora gli austriaci lo sostennero sperando aver in esso un alleato, ma tostochè vorrà mostrarsi alquanto liberale, malgrado lo spirito di separantismo e l'odio che egli ha verso la Prussia, sarà balzato dal potere.

La reazione sembra progredire rapidamente. Il voto di sfiducia che la camera ha dato al nuovo ministero sarà causa del suo scioglimento e non varranno le dimostrazioni a distogliere il governo da questo partito. La dimostrazione più imponente in favore dello scaduto ministero Eberhardt ebbe luogo a Cassel il giorno 17 corrente. Si istituì una deputazione per esprimere agli ex-ministri le simpatie della popolazione. Questa deputazione era accompagnata da un lungo corteggio composto di più di 2 mila persone distinte, precedute dalle autorità comunali e accompagnata da una folla immensa.

Le ultime corrispondenze mandate da Stoccarda assicurano che le truppe austriache debbono entrare sul territorio del Wurtemberg.

La dieta di Oldenburgo votò nel giorno 26 all'unanimità il suo indirizzo al granduca. Riguardo all'alleanza ristretta furono fatte delle riserve. Ad onta di ciò la dieta sembra animata da uno spirito di conciliazione. I partigiani dell'unione colla Prussia

che sono numerosi nell' assemblea non avrebbero dato il voto a questo indirizzo, se le riserve che egli conteneva, fossero state tali da risolvere la quistione in senso negativo.

Parecchi giornali annunciano essersi sottoscritto il giorno 27 tra i plenipotenziarii di Baviera, Wurtemberg e Sassonia il concordato sulla costituzione della Germania fatto sotto gli auspicii dell'Austria, e del quale abbiamo tenuto parola in altro luogo. L'Annover non ha ancora aderito a questo progetto perchè ammette una sola camera, mentre egli ne vuole due.

Siffatto progetto istituisce una camera popolare della Germania composta di 100 deputati degli stati austriaci fuori d'Italia, di 100 prussiani e di 100 degli altri stati di Germania eletti dalle camere rispettive. La competenza legislativa della camera si estenderebbe non solamente ai diritti fondamentali del popolo germanico, ma eziandio al sistema doganale e commerciale.

Il principe di Gortschakoff è stato ricevuto dalla commissione centrale germanica in qualità di ambasciatore dell' imperatore di Russia. Le sue credenziali lo dicono autorizzato a rappresentare la Russia presso la confederazione germanica attualmente rappresentata dalla commissione federale. Il che dimostra quali siano le condizioni poste dalla Russia al riconoscimento dell'impero germanico; esige cioè che rappresenti la confederazione come risulta dai trattati del 15.

PRUSSIA

Berlino, 1 *marzo*, La *Gazzetta di Weser* pubblica il processo verbale della seduta del consiglio di amministrazione dell'8 febbraio, ove la proposta dell'accettazione pura e semplice della costituzione ebbe la maggioranza.

Da questa pubblicazione ufficiale risulta, come abbiamo detto, che le città anseatiche presero parte alla votazione e alla decisione risguardante la convocazione del parlamento di Erfurt, sotto la riserva che la posizione commerciale e doganale di questa città non possa essere minimamente modificata finchè l'Hannover e la Sassonia non vengano a far parte dell'unione.

È noto che il consiglio sancì questa riserve e le guarentigie che ne derivano in un atto addizionale che forma parte integrante della costituzione. La separazione definitiva dell'Hannover e della Sassonia non porteranno alcuna alterazione a questo stato di cose. D'altronde non era possibile di sciogliere l'unione doganale già esistente, finchè durano gli atti che la costituiscono cioè fino al 1853.

Il 28 febbraio fu spedito a Vienna un corriere con dispacci importanti. A quanto generalmente si crede, contengono il rifiuto della Prussia di aderire al progetto di costituzione fatto dall'Austria.

Assicuravasi a Berlino che la Prussia non respingerebbe la mediazione di un'altra potenza riguardo alla quistione dei rifugiati nella Svizzera. L'opinione liberale in Prussia sarebbe affatto avversa ad un intervento, e il gabinetto nella sua condotta non intende di contrariarla. Intento unicamente alla convocazione del parlamento di Erfurt, non vuole andar in cerca degli imbarazzi che gli procaccerebbero le sue pretese su Neuchatel; da sua parte tutto induce a credere che le cose si comporanno all'amichevole.

Il sig. Vollpracht, plenipotenziario di Nassau al consiglio di amministrazione di Berlino, nominato commissario nei ducati dello Schleswig Holstein giunse ad Altona il 27 febbraio. Nel giorno 28 doveva continuare il viaggio alla volta di Copenhagen.

BOSNIA

Riferiscono i giornali Croati che il numero degli emigrati ungaresi cresce ogni giorno nella Bosnia; sono incorporati fra le truppe turche ad esercitare le quali si adoperano con molto calore. Ciò che sorprende si è che fra quegli emigrati si trovano, per quanto accertasi, un centinaio di confinari Gradiscani (Croati) e s'ignora come siano colà e che cosa facciano. Uno di quei Gradiscani tornò al suo reggimento, ma non si è potuto sapere da lui se non che gli riuscì di distaccarsi dai suoi compagni ed a rimpatriare.

Gli stessi fogli dicono che anche in Croazia si fanno ingaggi per raccogliere gente al servizio militare dei Turchi. È già da qualche tempo che Omer Pascia, comandante delle truppe Ottomane sul Danubio, ha fatto pubblicare un ingaggio volontario, per cui ha raccolto molti Valacchi, ed altri abitanti della Valacchia e non che molti emigrati Ungaresi che si trovavano in quelle provincie. Vari di essi abbracciarono l'islamismo; ma siccome Omer pascia non è molto scrupoloso, così incorporò fra le sue truppe, sotto bandiera ottomana, anco quelli che vollero restar cristiani. Il console austriaco a Bukarest ha riclamati quelli ch'egli chiama sudditi austriaci, ma il pascia non gli diede ascolto. Omer pascia è un Croato dell'Erzegovina, ha fama tra i migliori generali turchi, è nemico acerrimo dei russi, e fu quello che aiutò i Valacchi a darsi una costituzione e a cacciar via il rapace loro ospodaro, protetto dai russi.

RUSSIA

Questo vasto impero è ora così chiuso agli Europei, come lo è la China, e si può giudicarne dalle precauzioni che si prendono nel vidimare i passaporti a quelli che vogliono viaggiare in Russia. La legazione di Vienna, per esempio, ha ordine di non vidimare se non per le seguenti tre classi di persone: 1. A commercianti che vi vanno per affari, esclusi però i così detti *Commis-Voyageurs*: e i commercianti stessi devono giustificare i motivi delle loro viaggio. 2. A quei forestieri che vi vanno per affari domestici, per raccogliere successioni o crediti, o per affari in contestazione avanti i tribunali. E questi ancora devono con documenti giustificare i motivi del loro viaggio. 3. Quei forestieri, che o essi o le loro famiglie soggiornano attualmente in Russia, e che si allontanarono dall' impero soltanto temporariamente.

Egli è parimente difficile di aver notizie di ciò che succede nell' interno della Russia, così perchè il pubblico sa nulla di ciò che opera il governo, come perchè le lettere sono accuratamente esplorate dalla polizia. Quanto ai giornali dell' estero entrano in Russia, oltre che pochissimi godono di questa prerogativa; anche quei pochissimi appena contengono qualche cosa che alla polizia non piace, le parole o linee odiose sono cancellate con nerissimo inchiostro, od anche tagliate fuori colla forbice. Da questa misura non vanno esenti gli stessi governatori delle provincie. Non ha guari un viaggiatore tedesco entrando nell' Armenia russa e andando a far visita al governatore, trovò da lui alcune gazzette tedesche frastagliate e cincischiate in guisa che parevano un merletto.

SPAGNA

Una corrispondenza particolare di Madrid ci annunzia che la voce di una caduta possibile del gabinetto inglese ha prodotta una tal quale sensazione alla Borsa ed in città; quantunque questa notizia non abbia alcun carattere officiale, ha esercitato una qualche influenza sui fondi pubblici.

Il consiglio dei ministri ha deciso che s'istituirebbe un consiglio detto di Spagna e delle Indie, il quale avrà per missione di occuparsi unicamente degli interessi speciali delle Antille. La creazione di un tal consiglio non sarebbe, da quanto pare, a carico del bilancio, perchè sarà composto d'impiegati già retribuiti.

Nelle elezioni delle deputazioni provinciali trionfano le idee di ordine; gli ultra-progressisti si astengono dal votare.

PERSIA

Leggiamo nel *Galignanis* che, secondo lettere di Theran, in data del 1 gennaio, quella capitale sarebbe stata nuovamente teatro di una sommossa popolare. Gli insorti volevano che lo sciah firmasse la dimissione di Mirza Taghi Khun suo primo ministro. Si arrestarono alcuni personaggi d'alto grado, e la tranquillità pubblica venne temporariamente ristabilita. Tuttavia si teme che il popolo, aizzato segretamente dal clero, si prepari ad una nuova insurrezione, che si estenda in tutta la Persia e vi produca qualche grande catastrofe.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Napoli, 1 *marzo*. Scrivono al *Costituzionale* che il Governo inglese abbia presentato al Ministro napoletano una nota con che reclama per la Costituzione promessa, non mai attuata in Sicilia, per le misure di eccessivo rigore che cagionarono quel numero smisurato di emigrati, ed infine per un' indennità che il governo napoletano dovrebbe all'inglese a cagione dei danni sofferti dai sudditi di quella Nazione sia nella famosa questione dei zolfi di qualche anno fa, sia recentemente nell'ultima guerra in Sicilia.

È superfluo aggiungere che lasciamo al giornale fiorentino la responsabilità di questa notizia, la quale per altro non è improbabile stantechè lord Palmerston non aveva finora risposto all'insolente nota del Ministro Fortunato.

— Il *Tempo* con una imperturbabilità rara propone il governo di Napoli ad esempio a tutti i governi d'Europa: e promette, che quando l'Europa tutta avrà riconosciute per buone le norme napoletane, starà tutta quanta agghiacciata ed intirizzita sotto la disciplina della spada, allora il governo di Napoli *non sarà men pronto degli altri a seguire il movimento imposto dalla condizion generale* dell' Europa e *dai bisogni nazionali*. Non ostante il modo insulso, nel quale il Giornale di Napoli formola la promessa, noi la facciamo osservare come un fatto importante: il quale indica, che nella mente del Governo la causa propria e della reazione estrema non è sicura. Queste oscillazioni del Giornale semi-officiale, il quale ora nega risolutamente, ora promette, ora graffia, ed ora carezza, mostrano le oscillazioni e le paure del Governo stesso. Un dì, gli pare più oscuro l'orizzonte d'Europa: e fa ragionare quasi senza velo della necessità di togliere ogni libertà alla stampa, e di sopprimere di diritto, come è già nel fatto, ogni guarentigia costituzionale: un altro lo Statuto di Prussia e gli Statuti d'Austria lo mettono in dubbio di doversi pure transigere a qualche modo, e dichiara che la compressione e l'oppressione è provvisoria nel regno.

STATI ROMANI

Una corrispondenza diretta al *Messaggere Modenese*, questo acolito così ingraziato del Sacro Collegio, narra essere giunto in Roma il colonnello Eggert svizzero che già faceva parte dello Stato Maggiore del Sonderbund, e che ora sarebbe destinato all'incarico di ricomporre le truppe indigene. Egli è munito d'una lettera commendatizia del feld-maresciallo Radetzky per il governo papale. Essa narra pure che il tribuno transteverino, l'amico di Pio IX, Ciciruacchio sarebbe stato arrestato nel Montefeltro, dove venne scoperto, e tradotto nella fortezza d'Ancona.

— Il *Vero Amico* di Bologna poi, altro portavoce della fazione nera, ci riferisce che l'armata pontificia sarebbe ricostituita di tre legioni estere, di cui una d'austriaci, una di francesi, ed un' altra infine di spagnuoli o svizzeri. Annunzia anche la prossima pubblicazione a Roma d'un gran giornale intitolato la *Civiltà Cattolica*, che, secondo lui, *onorerà d'assai la nostra Italia e sopra tutto la Religione* (aggiungi *more clericorum*).

Terracina, 27 *febbraio*. Ieri partì un vapore carico di truppa spagnuola alla volta di Barcellona. Il generale Bustillo salpò sopra un' altro piroscafo per Napoli. Si crede che fra pochi giorni s'imbarcherà il rimanente della spedizione.

TOSCANA

Firenze, 3 *marzo*. Il ministro dell' interno ha diramata una circolare ai prefetti, nella quale gli invita a respingere dal granducato i forestieri che non presentino od un passaporto formale colla vidimazione dell'agente toscano del luogo in cui è rilasciato od un ricapito di qualche comando austriaco in Italia e ad espellere i forestieri che sono privi di carta di soggiorno o ne posseggono una scaduta. I cantastorie, giuocolieri, suonatori ambulanti, ecc. saranno del pari respinti.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 7 marzo. — *Presidente il cav.* Pinelli

Ad un'ora e mezzo si dà lettura del processo verbale della precedente tornata; quindi si riferisce sommariamente sulle petizioni da ultimo presentate.

Presta giuramento il dep. Pietri.

Relazioni di Commissioni.

Il dep. *Petiti* depone la relazione sulla parte del bilancio riflettente l' Azienda dell' Artiglieria.

Il dep. *Despine* ne presenta una seconda pure relativa al bilancio.

Continuazione della discussione sul progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico.

Il dep. *Turcotti*. — Poichè altri deputati del ceto ecclesiastico sono entrati in questa discussione, credo dover esporre anch' io la mia opinione; dirò poche ma franche parole sì per motivare il mio voto sì per rispondere ad alcune delle difficoltà fatte dai preopinanti. — Io non divido nè i timori e gli scrupoli dei deputati Pernigotti, Maronzìu e Balbo, nè i poco lieti pronostici del dep. Revel; se altri non vede in questa legge che una violazione del diritto divino, un invasione dell' autorità profana nella sfera ecclesiastica, io vi vezgo una logica conseguenza di quei principii di giustizia equitativa, di civile eguaglianza già posti nello Statuto e confermi coi principii dell' Evangelo, legge sopra le leggi (*bravo*).

Quando nei tempi antichi i vescovi ed i sacerdoti erano tradotti innanzi ai tribunali civili, li sfidavano a trovar in loro altro delitto che quello d'essere Cristiani, non hanno però mai posto in dubbio che essi potessero giudicare il chierico colpevole. L'onorevole deputato Pernigotti disse che le immunità ecclesiastiche furono sancite dagli imperatori per proteggere le libertà ecclesiastiche; io penso che la Religione e la Chiesa per esse libere non hanno bisogno d'immunità; che anzi queste sono a loro nocive. — La Chiesa ha bisogno solo di libertà, come lo dicono le parole *Ut Ecclesia tibi serviat libertate*. Temo piuttosto che i governi dispotici d'accordo colla *fazione* clericale non vogliano inceppare la religione nel suo progresso.

Del resto il voler intavolare nuove trattative colla Corte di Roma, lo credo, e il dico francamente, lo credo inutile dopo l'esperienza fatta, nocivo perchè si ritarderebbe al paese una riforma necessaria, impossibile perchè io dubito che il Papa non sia libero. Quanto a me ritengo giusta la legge e rispettosa alla Chiesa, massime dopo le spiegazioni del Ministero; e sono persuaso che essa sarà bene accetta al Clero illuminato, e che di nessun tumulto sarà cagione, seppure qualche tristo ministro della legge di carità non ne prende motivo per seminare lo scandalo. Ma questa non può essere ragione in contrario. — Voto perciò pel progetto di legge quale fu presentato dal Ministro di Grazia e Giustizia (*bravo!*).

Il dep. *Cossu* legge un lungo discorso in cui, convenendo della giustizia razionale della legge, oppone essere però necessario l'assenso della Sede Pontificia. La Chiesa, dice egli, è una società indipendente, che ha proprie leggi e gerarchia esclusiva; sarebbe assurdo il negarle la facoltà di direzione, epperò il diritto di una giurisdizione propria non lo ricevette da nessuno, ma le è ingenito. La costante pratica dei Governi che ricorsero ai concordati, riconobbe implicitamente i diritti della Chiesa, e lo Statuto li ha confermati dichiarando la religione cattolica religione dello Stato. Si ricorra quindi al Capo della religione e si faccia opera cittadina e religiosa ad un tempo. Appoggio perciò l'ordine del giorno del dep. Marongiu.

Il dep. *Michelini*. — La questione attuale non è questione di diritto canonico nè di storia, ma piuttosto di diritto pubblico che stabilisce le norme fondamentali dietro cui si regolano gli umani consorzii. I privilegi della Chiesa o furono usurpati o le furono concessi; in ogni modo le ponno esser tolti. La sovranità del popolo non consiste in ciò solo che abbia a prevalere la volontà della maggioranza, ma anche in ciò che non prevalga la volontà di quelli che non fanno parte della società. Il deputato Revel diceva che la legge fosse inopportuna, e quando si pensi che molti sacerdoti non sono persuasi della di lei giustizia si potrebbe quasi temere che non venga a seminarsi discordia nel momento in cui fa massimamente bisogno di concordia; ma osservisi che se parte del clero è avversa alle nostre istituzioni, alle riforme, lo è precisamente per quei privilegi di cui si trova in possesso.

Il dep. *Gerbino*. — Dopo quanto è stato detto dagli onorevoli preopinanti mi limiterò a poche osservazioni. — Il Salvatore chiamato a decidere della divisione di un'eredità fra due fratelli ricusò dicendo che il suo regno non era di questo mondo; nel diritto divino dunque non trova appoggio la giurisdizione ecclesiastica relativamente a cose temporali. — Dopo caduto l'impero, i vescovi fatti principi estesero la loro giurisdizione, ma le false decretali d' Innocenzo e il decreto di Graziano contribuirono di assai a questa estensione. Gl' imperatori poi secondo le diverse circostanze dei tempi permettevano l'esercizio della giurisdizione ecclesiastica, sotto l' ispezione però dell'autorità laicale; quindi non v' ha dubbio che questa giurisdizione possa venir modificata e che il governo sia in diritto ed in dovere di farlo. Riducesi la questione all'opportunità, e m'asterrò dal parlarne perchè altri lo ha già fatto e con molta dottrina. Sono convinto che il Santo Padre non potrà non riconoscere questo atto di giustizia manifesta.

Il dep. *Palluel* — Mi rincresce che in questa discussione io debba distaccarmi da un Ministero che ho finora sostenuto, ma tutti debbono apportar il frutto delle loro convinzioni qualsiensi. — Approvo il fondo, il liberalismo filosofico della legge; ne contesto solo l'opportunità, la legalità. Anzi tutto protesto che biasimo quant'altri la fazione clericale, e che non accetto la divisione della maggioranza a cui alludeva il dep. Cavour; si direbbe allora che la sinistra rappresenta il liberalismo avanzato; quelli della destra che voteranno per la legge il partito costituzionale (*rumori, disapprovazione*), gli altri la reazione. Io protesto contro questa qualificazione. — Il dep. Brofferio ha fatto invito ai Ministri ad avvicinarsi al suo partito, promettendo loro appoggio a condizione che non se ne abbiano più ad allontanare; forse il Ministero si lasciò trascinare più lontano di quello ch'egli stesso non abbia pensato (*disapprovazioni*).

Disse il Ministro che in questa discussione avrebbe apportate ferme convinzioni; ed io lo credo; parmi però che le convinzioni quando trattasi di tradurle in atti pratici vogliono essere modificate giusta le circostanze, che il bene è relativo ai tempi e luoghi; non ammette il sistema del Ministro e del dep. Cavour che una riforma quando è buona in sè stessa sia sempre opportuna. Il Ministro invocava l' eguaglianza di tutti innanzi alla legge, e quest' argomento parve invincibile; anch' io desidero questa eguaglianza; ma non puossi già intendere d' un' eguaglianza assoluta; giacchè questa riclamerebbe anche il suffragio universale, che nessuno certo vuol applicato. — Una potenza d' altronde che ha una missione, leggi, e ministri proprii non

può essere esclusivamente spirituale; egli è vero che il regno suo non è di questo mondo, ma nel senso che tende ed aspira ad uno scopo più alto.

Già il dep. Brofferio, sull'autorità di Ledru-Rollin, disse come i concordati siano trattati sinallagmatici; io aggiungo l'opinione di Portalis, che avvisa le convenzioni col Papa partecipare della natura dei trattati diplomatici. Il dep. Brofferio ne volle dedurre la conseguenza che tali concordati non fossero obbligatorii, che le circostanze potessero legittimare l'infrazione; ma questa massima è troppo pericolosa da stabilire; e d'altra parte tutte le potenze, e Napoleone stesso, nelle eventualità di conflitto colla Santa Sede ricorsero sempre alla transazione per concordati. — L'Assemblea Costituente di Francia, che aveva la missione di riformare gli abusi, di rigenerare la nazione, andò al di là e diede alla Francia la rivoluzione; si riconobbe presto il vizio della costituzione civile del Clero. Guardiamoci dall'introdurre un germe di scissura (*rumori di disapprovazione*), massime ora che abbiamo troppo bisogno di concordia, giacchè ci minacciano due nemici, da una parte la Francia e dall'altra l'Austria.

Il dep. *Valerio L.* — Il terzo nemico è il gesuitismo.

Il dep. *Palluel* — Or che siamo in via di consolidare il nostro edifizio politico, non vogliamo turbare la pace religiosa (*rumori*) — Se le pratiche colla Santa Sede non riuscirono, si fu perchè il ministro Della-Margarita, sotto cui si iniziarono, non era forse l'uomo più addatto, in seguito poi per altre circostanze politiche, non per avversione del Pontefice; le negoziazioni a parer mio si devono riprendere; il Santo Padre non vorrà negare al Parlamento, alla Nazione ciò che rifiutava ad un Ministro (*disapprovazioni*) — Noi tutti siamo d'accordo quanto alla giustizia intrinseca della legge; siamo soltanto divisi circa i mezzi; in conformità alla mia opinione mi riserbo a proporre quando sarà votata la legge un articolo addizionale, con cui la Camera inviterà il Governo a mettersi d'accordo colla Corte Romana prima di attivarla, ed obbligherà il Ministero a renderne conto al Parlamento (*disapprovazioni e rumori*).

Il dep. *Chenal* dice, avere inteso con viva soddisfazione quanto asseriva il preopinante, che nel paese non esiste alcuna fazione clericale; ma egli soggiunge che quando legge certi giornali nei quali in nome del clero si combatte ogni progresso del paese medesimo, quando vede la religione usata ad ottenimento di fini politici, allora dice, che egli pur troppo riconosce l'esistenza di una fazione clericale.

Egli osserva, come questa consorteria religiosa sia pronta a levarsi come un sol uomo, e a trarre partito dalla sua posizione fin'anco dal segreto delle coscienze, ogniqualvolta si tratta di applicare ad essa le leggi comuni, e di ridurla all'eguaglianza cittadina proclamata collo Statuto; ed entrando a parlare delle immunità ecclesiastiche, egli domanda perchè al clero cattolico sarà mantenuto il privilegio di un tribunale eccezionale, innanzi al quale devono portare le loro ragioni contro gli ecclesiastici e ttolici anche quanti professano altre religioni tollerate nello Stato? Egli osserva, che questa non è l'eguaglianza voluta dallo Statuto; ma si una persecuzione contro i protestanti, gli ebrei e quanti professano altra religione fuori la cattolica; se gli ecclesiastici sono cittadini, egli afferma, non doversi da loro godere privilegi speciali; che se non sono cittadini, non debbono avere il diritto di trascinarci innanzi ai loro tribunali eccezionali.

Egli nega che le immunità ecclesiastiche sieno un diritto del Clero, ma si un uso, una consuetudine; e domanda se per la sola ragione che una cosa si è fatta per un dato tempo, si abbia a fare anche adesso.

All'asserzione del preopinante che Napoleone mostrasse in diverse circostanze il suo rispetto verso la Santa Sede, domanda egli perchè, se ciò fosse vero, abbia allora occupate le legazioni? Egli osserva che Napoleone, volendo farsi credere l'uomo del destino, trovò utile di associare alla sua ambizione anche il Clero.

Domanda se uno Stato retto da libere istituzioni debba essere schiavo della politica gesuitica di Roma? Da questa, dice, non essersi mai fatta volontariamente alcuna concessione in favore della libertà dei popoli; afferma, che al Papa non dovrebbe punto importare che gli ecclesiastici siano giudicati più da uno che da un altro tribunale; osserva, la religione di Cristo essere la religione dell'eguaglianza e ricorda quelle parole del Vangelo: « Non vi saranno fra voi nè primi, nè ultimi. » Osserva che, ammettendosi in tutto il principio delle immunità ecclesiastiche, potrebbero queste estendersi anche alle persone della casa dei preti; ora, egli soggiunge, che l'interessare la religione in una questione simile è un profanaria.

Afferma, essere una vera anomalia il prete che, adempiendo ai suoi doveri di cittadino, predica il rispetto alle leggi colle quali è governato lo Stato, mentre egli è il primo a sfuggirvi, e conchiude, asserendo che quanti amano il loro paese devono accordare il loro voto alla proposta legge (*applausi*).

Il dep. *Palluel* dà alcune spiegazioni sul significato attribuito ad alcune sue espressioni, e fa proteste di amore al suo paese ed alle istituzioni colle quali è governato.

Il dep. *Bes* dichiara anzitutto, non essere sua intenzione di discutere sulla proposta legge, ma solo di presentare alcune osservazioni sulle circostanze nelle quali viene presentata; egli domanda se il Ministero prima di sottoporla al Parlamento nazionale abbia guardato alle conseguenze che ne possono derivare; ricorda essere noi prossimi all'anniversario dei disastri di Novara, e dimanda se era opportuno il momento per la presentazione di una legge che scuote il paese fin da'suoi fondamenti (*bisbiglio, segni di disapprovazione*); afferma che irritazione e discordie saranno i soli risultati che si otterranno colla proposta legge (*rumori*); egli dice ai ministri, che si accorgeranno forse troppo tardi che essi non hanno veduto più in là di quello che abbiano veduto nell'anno scorso altri ministri; e ripetendo quell'adagio che chi va piano va sano, che i nostri nemici stanno all'erta per profittare delle favorevoli circostanze, e che per tutti questi motivi si deve agire con somma prudenza, propone il seguente ordine del giorno: « La Camera accetta favorevolmente l'idea della proposta legge e riservandosi a discuterla quando lo stimerà, la sospende per ora e passa all'ordine del giorno. »

Il presidente dei ministri prende la parola per fare una dichiarazione che crede necessaria dopo le parole pronunciate dal preopinante; egli afferma che la deliberazione dei ministri riguardo alla presentazione della legge sulle immunità ecclesiastiche fu unanime, senza differenza di sorta, senza la menoma sfumatura; dice che dalla discussione seguita nella Camera è risultata ormai la convinzione della necessità di tale legge, che se un dubbio può ancora sussistere in alcuni, se siansi fatte tutte le pratiche opportune per ottenere il consenso della corte di Roma, egli dichiara che il ministero crede in coscienza aver fatto il possibile per ottenere questo consenso, ma tutte le sue pratiche essere riuscite vane.

Il *Ministro di Grazia e Giustizia* si propone di riassumere le diverse obbiezioni che vennero fatte contro la proposta legge, e comincia dal dichiarare che il ministero nel presentarla non ulteriore fare una questione di politica, ma di legalità.

Egli osserva essersi manifestate sulla legge diverse opinioni, ma nessun partito essersi levato contro di essa.

A quelli che combattono la legge appoggiandosi all'articolo primo dello Statuto, ricorda gli articoli 24 e 68 dello Statuto medesimo col primo dei quali è proclamata l'eguaglianza dei cittadini innanzi alla legge, col secondo è detto che la giustizia emana dal Re ed è amministrata in suo nome dai giudici da lui istituiti; che se, egli dice, il primo articolo si vorrebbe con non giusta interpretazione mettere in opposizione coi citati articoli 24 e 68 allora sarebbe il caso di dire che il Legislatore avrebbe tolto con una mano ciò che avrebbe dato coll'altra; ed egli crede invece non esistere l'allegata contraddizione, poichè nulla si toglie alla religione recandosi ad effetto il principio della civile uguaglianza, proclamato altamente dallo Statuto.

Egli d'altronde dichiara, non comprendere come la sovranità potrebbe alienare se stessa, alienare il diritto di dire ai cittadini: « voi siete uguali innanzi alla legge civile, voi sarete giudicati c ile stabilite forme dai tribunali da me istituiti »; afferma che la sovranità, alienando tale suo diritto, ucciderebbe se stessa; e soggiunge che in appoggio a questa sua opinione vengono i più distinti pubblicisti, e, ciò che è più dei pubblicisti, la natura stessa delle cose, che è legge di Dio (*applausi*).

Riferendo le parole del Portalis, citato dal dep. Palluel in aggiunta alla citazione già fatta dal dep. Brofferio di Ledru Rollin, egli afferma che i concordati hanno della natura dei trattati; soggiunge che nè Napoleone, nè Portalis avrebbero fatto oggetto di un concordato materie di amministrazione civile o penale; e ricorda come Napoleone riservasse al concordato le materie che particolarmente riguardavano la Santa Sede, e regolasse con una sua legge tutte quelle che riflettevano l'amministrazione civile e penale.

Riconosce che i ministri dovevano usare nella presente circostanza tutti i riguardi dovuti alla Santa Sede, e afferma che questi furono usati, e si useranno sempre, salva però la compiuta, la esatta esecuzione dello Statuto (*vivi applausi*).

Respinge la ragione del lungo possesso addotta da alcuni degli avversari della legge, e dice che se a difendere il privilegio bastasse il lungo possesso, il principio dell'uguaglianza civile non sarebbe sorto giammai (*applausi*); afferma che la presente quistione si appartiene affatto al medio evo (*ilarità*), mancato le circostanze nelle quali era ammessa la massima « lo debbo essere perchè sono » il diritto prevalse al possesso, e d'allora in poi l'Europa divenne libera e civile (*vivi applausi*).

Non ammette l'analogia da altri dei preopinanti stabilita coll'Inghilterra; se questa più secoli prima avesse attuate le sue riforme, non si avrebbe avuto a soffrire più tardi quelle persecuzioni, quelle innovazioni che sono sempre fatali ai popoli; egli augurare al suo paese il senno politico, ma non a sì caro prezzo; e prega il Cielo che lo preservi dalle guerre civili e religiose che l'Inghilterra ebbe due volte in un secolo a soffrire (*applausi*).

Riguardo alla quistione d'opportunità delle proposte legge, si riferisce al discorso del deputato Di Cavour che dice bello per quello che vi è detto, quanto per quello che apertamente non vi è detto.

Ai timori espressi da alcuni dei preopinanti afferma non potersi associare; dice che il clero, la parte più ragionevole di esso non avversa la proposta riforma, e osserva che in nessun paese la soppressione delle immunità ecclesiastiche mise le popolazioni a soqquadro (*applausi*); che se destò opposizioni la costituzione civile del clero francese si è perchè stabilisce eccezioni sfavorevoli al clero medesimo; ma egli osserva che la proposta legge non tende che a richiamare il nostro clero alla legge comune.

Alla fatta citazione dei concordati della Casa di Savoia colla corte di Roma egli oppone, non potersi credere che il Papa voglia essere avverso ad un popolo, perchè ha uno Statuto, e vuole applicarlo (*vivi applausi*).

Egli conchiude, osservando, che una sospensione del voto della Camera sino a che siansi fatte nuove pratiche per ottenere il consenso di Roma sarebbe poco rispettosa verso la medesima, se consentita con determinazione di tempo, e consentita senza determinazione di tempo, sarebbe la morte della legge; afferma il Ministero essere convinto di aver presentata al Parlamento Nazionale una legge buona, religiosa e desiderata dal paese; qualunque ne sia per essere l'esito, egli dice, non fia mai che a noi rincresca di averla presentata, ue a voi di averla accolta (*clamorosi e prolungati applausi dalla Camera, dalle tribune e dalle gallerie pubbliche*).

Molti deputati domandano la chiusura della discussione generale.

Il dep. *D'Aviernoz* parla contro la chiusura, asserendo, non doversi passare ai voti sulla medesima dopo il discorso di un Ministro; egli dice, prevedere fra le naturali conseguenze dell'accettazione della proposta legge l'origine di uno scisma .... (*rumori; le voci della generale disapprovazione coprono quella dell'oratore*).

La chiusura è domandata da un gran numero di deputati.

Il dep. *Valerio* si fa a parlare contro la chiusura, asserendo non farlo in favore di quella parte della Camera nella quale egli siede, ma sì di quella che si oppone alla legge; egli dice che nell'interesse della maggioranza e della legge stessa è bene che tutti gli avversari della legge possano ampiamente esporre le loro ragioni. (*ai voti, ai voti*)

La chiusura è posta ai voti ed approvata.

Il Presidente mette successivamente ai voti, dandone nuovamente lettura, le proposte fatte dai deputati Marongiu, Bersani, Bes e Balbo, le quali tutte l'una dopo l'altra sono dalla Camera respinte.

Il dep. *Di Revel* protesta contro le dimostrazioni di disapprovazione date dalle gallerie pubbliche alla lettura ed alla votazione delle singole proposte, in favore delle quali dieci o dodici deputati soli rinnovano il loro voto; il dep. *Di Revel* dice, che quelli che opinarono diversamente della maggioranza hanno fatto atto di coraggio, ed hanno diritto di essere rispettati (*sì, sì! vivi e prolungati applausi*).

Il *Presidente* interpella la Camera se intenda passare alla discussione dei singoli articoli; la Camera approva; (*a domani, a domani*).

La discussione è rimandata al domani, e l'adunanza è sciolta alle ore 5 e 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Continuazione della discussione sull'abolizione del foro ecclesiastico.

Sviluppo della proposta *Bertini* sulla cura e custodia dei mentecatti.

Relazioni di petizioni.

NOTIZIE

— Leggiamo nel giornale della Reale Accademia Medico-Chirurgica:

« Sviluppossi già da qualche giorno nella comunità di Massingy e Pringy (Annecy) il tifo epidemico in alcune famiglie colà dimoranti. I soccorsi dell'arte prontamente prestati ed i sussidii dati agli ammalati poveri per cura del Governo fanno presagire che tal morbo non sarà per maggiormente estendersi in quei paesi. »

Nelle notizie del mattino date nel numero d'ieri, incorse per errore tipografico la data del 27 *febbraio* mentre le notizie della Grecia arrivano solamente a quella del 26.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 8 marzo.

5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre . . . . . . L. 93 25
» 1831 » 1 gennaio . . . . » — —
» 1848 » 1 marzo . . . . » 89 25
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre . . . . » 90 75 91
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio . . . . » — —
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio . » — —
» » 1849 . . . . » 980 00
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio . . . » — —
» » della Società del Gaz god. 1 genn. » — —
Buoni del Tesoro contro metalliche . . . . » — —

Biglietti della Banca di Genova — Scapito
da L. 100. . . . . L. 0 50
da L. 250. . . . . » 2 25
da L. 500. . . . . » 5 50
da L. 1000. . . . . » 11 50

Borsa di Parigi - 5 marzo.

Fondi francesi 5 p. 100 . . . . L. 96 22 1/2
» 3 p. 100 . . . . » 58 07 1/2
Azioni della Banca godimento 1 gennaio . . . . . . » 2290 00
Fondi piemontesi 5 p. 100 . . . . » — —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn.
certif. Rotschild . . . . » 88 15
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio. » 972 50
» » » 1849 » 1 ottobre » 960 00

Borsa di Lione — 6 marzo.

Fondi francesi 5 p. 100 . . . . L. 95 85
» 3 p. 100 . . . . » — —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio . » 88. 87 90.
» » 1849 certificati Rotschild . . . . » — —
Obbligazioni dello Stato 1834 . . . . » — —
» » 1849 . . . . » — —

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *Un Re in commedia.*

D'ANGENNES. Compagnia drammatica francese, si recita: *Satan ou le Diable à Paris.*

NAZIONALE. Compagnia drammatica Moncalvo (con Meneghino), si recita: *La lanterna d'Epiteto.*

SUTERA, Opera buffa: *La Spia.*

GERBINO Compagnia drammatica Capodaglio e socii, si recita: *Il Burbero benefico.*

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *Majno della Spinetta* — Ballo: *La caduta d'Ipsara.*

TIP. ARNALDI.